

venerdì 15 giugno 2001

orizzonti

rUnità 25

architettura

UN MUSEO IN VERTICALE NELL'EX FIAT A NOVOLI

Nascerà un museo «in verticale» nella ex centrale termica della Fiat di Novoli vicino Firenze, un edificio alto circa 31 metri, con la caratteristica ciminiera che raggiunge i 50 metri. Le enormi caldaie in laterizio diverranno il segno caratteristico di questa struttura. Il progetto, hanno spiegato l'assessore comunale all'urbanistica Gianni Biagi e l'architetto Aimaro Oreglia D'Isola, coordinatore del gruppo di lavoro, prevede un percorso espositivo in verticale, dal piano terra (con una esposizione permanente sulla fabbrica, il bookshop, la biglietteria, i servizi) al tetto della torre dove sorgerà un giardino pensile.

NAPOLI, MUÑOZ SFIDA MARADONA

Renato Pallavicini

Gli spagnoli ci sono stati per un bel po'. E se capitate a Napoli per questo fine settimana ne troverete parecchi. Spagnoli o di lingua spagnola: argentini, messicani, cubani e via «ablando». Si aggireranno tutti dalle parti del Castel Sant'Elmo, sulla collina di San Martino al Vomero dove da oggi a domenica si tiene «Napoli Comicon», terzo salone internazionale del fumetto, quest'anno per l'appunto, dedicato al fumetto di lingua spagnola. Una scelta tematica (ed ogni anno verrà analizzata la produzione di un paese, di un'area geografica o di un genere specifico) voluta anche dal nuovo direttore culturale Luca Boschi. La mostra centrale sarà dedicata a José Muñoz, il grande disegnatore argentino (oggi vive tra l'Italia e



la Francia) creatore insieme a Carlos Sampayo di personaggi storici come Alack Sinner e Sophie e, più di recente, autore con Jerome Charyn di alcune «graphic novels». Muñoz sarà presente (anche tra gli ospiti) con «Hombre de China», una vasta personale, realizzata dalla Hazard Edizioni. Altre mostre avranno come protagonisti Quino, il papà di Mafalda di cui si vedranno tavole e anche alcuni cartoon realizzati dal cubano Juan Padrón, anch'egli ospite di Napoli Comicon: nove disegnatori (da Seijas a Meglia, da Riso a Mandrafina) che hanno collaborato con un altro maestro del fumetto argentino, Carlos Trillo. Una personale è dedicata al piccante erotismo a fumetti di Jordi Bernet e di Alfonso Font, mentre la Topolin Edizioni, casa edi-

trice «maledetta», tanto coraggiosa quanto perseguitata dalla censura, proporrà «España Loca» una panoramica sugli autori emergenti in Spagna. In occasione di «Napoli Comicon» sempre la Topolin presenterà il fumetto *El Dié* di Lucas, una ricostruzione molto speciale della vita di Maradona. E poi omaggi al fumetto messicano ed una serie di tavole realizzate da disegnatori italiani su racconti popolari guatemaltechi. E ancora una nutrita sezione dedicata al cinema d'animazione, realizzata con il contributo della Scuola Italiana di Comix di Napoli e dell'Asifa, con lungo e cortometraggi. Ospiti, dibattiti, incontri e la mostra mercato con le novità editoriali. Ce n'è abbastanza per fare un salto da quelle parti. Anche se non parlate spagnolo.

fumetti

La Torre di Pisa senza le bretelle

Dopo il consolidamento torna alla città il monumento. A novembre aprirà al pubblico

Adriana Comaschi

Torna ringiovanita, dopo oltre un decennio di cure che le ha regalato almeno altri duecento anni di vita. Domani la torre di Pisa verrà liberata dai cavi d'acciaio, dai pesi e dalle bretelle che la avvolgono da quando si decise di chiuderla al pubblico, il 7 gennaio del 1990. Allora si temeva un vero cedimento strutturale, dopo il crollo improvviso della Torre Civica di Pavia, che aveva resistito per secoli per poi venire giù, senza preavviso, nel marzo dell'89. Oggi invece lo strapiombo che ha reso celebre il terzo monumento di piazza dei Miracoli, e che però ne ha minacciato l'integrità per più di 8 secoli, è stato ridotto di ben 40 centimetri. Una misura in apparenza irrisoria, ma per la celebre torre questi pochi centimetri rappresentano una sorta di assicurazione sulla vita.

Si prevede infatti che grazie a questo restauro, il primo veramente completo nella storia centenaria del monumento, la torre pendente sia come tornata indietro di duecento anni, ovvero alle condizioni geostatiche in cui si trovava alla fine dell'800. Un miracolo, secondo i molti che hanno seguito le fasi del restauro con passione, curiosità e speranza da ogni angolo del mondo. Di miracoloso però c'è più che altro il lavoro costante e testardo, giorno dopo giorno per undici anni, del comitato di 15 «supersaggi», composto da esperti di arte, scienza e tecnica, che si è trovato a gestire una situazione senza precedenti nella storia della conservazione dei beni culturali.

Già dagli anni '60 il governo si era reso conto della necessità di un intervento strutturale, che assicurasse un futuro a un monumento dalla storia travagliata. La posa della prima pietra, per la torre disegnata dall'architetto Bonanno Pisano, risale al 1173, ma si deve aspettare fino al 1370 per vederla completa a opera di Tommaso di Andrea Pisano. Eppure già nel 1298 le sue condizioni appaiono preoccupanti, tanto da richiedere la formazione di un comitato di esperti che «diagnostica» i primi mali della torre. Non è che l'inizio, saranno ben sedici, nel corso dei secoli, i tentativi di studio o di intervento sul monumento. Da un lato c'è la fascinazione per questo colosso, una struttura alta più di 58 metri, pesante oltre 14 mila tonnellate, che rimane in piedi a dispetto del senso comune. Sempre accompagnato, però, dalla paura del crollo. Timore fondato, se si pensa che nel 1360, a torre non ancora ultimata, lo strapiombo destinato a renderla unica al mondo misura già un metro e sessantatré centimetri.

Quando, undici anni fa, la torre viene chiusa al pubblico per i restauri, lo strapiombo è arrivato alla pendenza «impossibile» di quattro metri e mezzo. Il precedente di Pavia ha messo l'opinione pubblica sul chi vive, il governo istituisce una



Commissione incaricata di studiare il rebus rappresentato dalla torre pendente e di trovare una soluzione il quanto più possibile definitiva. Ma il compito più arduo, per l'équipe internazionale capeggiata dal professore Michele Jamiolkowski, è capire come procedere. Non ci sono precedenti, la situazione della torre è stata studiata ma si tratta in qualche modo di «improvvisare». Si parte con ricognizioni fotografiche e fotografiche e rilevazioni con le più avanzate tecnologie. Nel '92 si passa alla «cerchiatura», il primo intervento di «contenimento»: il monumento viene fasciato con 18 cavi d'acciaio, del diametro

Grafico a tre dimensioni elaborato al computer della Torre di Pisa

di due centimetri. Assicurata in questo modo la tenuta, tra il '93 e il '95 decine di blocchi di piombo vengono posizionati sul lato opposto allo strapiombo, per controbilanciare la pendenza. Una soluzione che si rivela ben presto inefficace, e nel settembre «nero» del '95 la torre riprende improvvisamente a piegarsi. Sono di nuovo momenti di panico, ma i lavori proseguono. Si cambia però tattica, adottando quella che poi si rivelerà la strategia vincente.

Jamiolkowski, docente di geotecnica al Politecnico di Torino, recupera il progetto di un ingegnere romano, Fernando Terracina, sperimentato anni prima per

stabilizzare la cattedrale di Città del Messico ma rimasto ignorato. Si passa a scavare dalla parte opposta a quella dello strapiombo, per provocare dei piccoli cedimenti, che però in questo modo rimangono controllati. Così la torre si abbassa, ma solo da un lato, con l'effetto di riequilibrarne l'assetto. Il più è fatto, ma i lavori vengono portati avanti in mezzo a difficoltà di ogni tipo, tra cambi di governo e pratiche amministrative bloccate e riaperte ogni volta, accuse più o meno velate alla Commissione di aver «copiato» il progetto. Ora, undici anni e 53 miliardi dopo, la torre viene riconsegnata alla città con una cerimonia solenne. Alle 10 di domani, vigilia della festa di San Ranieri, patrono di Pisa, il sindaco Paolo Fonatelli illustrerà i lavori al pubblico raccolto nell'Auditorium dell'Opera Primaziale. L'Ente di salvaguardia dei monumenti di Piazza dei Miracoli. Alle 16.30 la cerimonia vera e propria di riconsegna delle chiavi al presidente dell'Opera, Pierfrancesco Pacini, alla presenza del presidente del Senato Marcello Pera, dei ministri Giuliano Urbani (Beni culturali), Claudio Scajola (Interni), Pietro Lunardi (Infrastrutture). E in serata, per arricchire di un tocco medievale le celebrazioni per la resurrezione della torre, ci saranno anche gli sbandieratori del «Gioco del Ponte di Pisa», oltre alla banda dei Carabinieri. Un modo per invitare il pubblico in città a sentire come su un evento desiderato e atteso come pochi altri.

Se saranno in molti, domani a Pisa, a festeggiare lo scampato pericolo e il nuovo sorprendente stato di salute della torre, non è però ancora il momento di calcare di nuovo i suoi 293 gradini. Per farlo occorrerà aspettare l'autunno. La riapertura al pubblico, infatti, è prevista a cavallo tra ottobre e novembre. Da quel momento in avanti, per il monumento scatterà un regime di protezione ben preciso: i visitatori potranno accedervi dalle 8 alle 20 in estate, dalle 9 alle 17 in inverno, ma quel che conta è che non potranno essere più di una trentina per volta, per non compromettere i risultati raggiunti con tanta fatica. Ogni visita sarà poi controllata dal personale dell'Opera Primaziale, che ha anche stabilito, d'accordo con il ministero dei Beni culturali, il nuovo prezzo del biglietto. Si parla di una cifra tra le 20 e le 25 mila lire, contro le 4 mila del biglietto al momento della sua chiusura nel '90, ma l'aumento non sembra impensierire turisti e appassionati, tanto che si segnalano già richieste da ogni parte del mondo.

clicca su
www.torre.duomo.pisa.it
www.cisiau.unipi.it/~pierotti/Torre
www.torredipisa.com
www.pisaonline.com

l'omaggio



La voce giovane di Attilio Bertolucci

A un anno dalla morte di Attilio Bertolucci lo ricordiamo pubblicando una sua vecchia poesia, *Lasciami sanguinare*, tratta da *Fuochi in novembre* (1934). Il poeta era nato a San Lazzaro, nella campagna parmense, nel 1911. Allievo di Cesare Zavattini, studiò poi all'Università di Bologna con Roberto Longhi. Nel '39 fondò la collana di poesia *La Fenice* per Guanda e, dal '51 a Roma, lavorò alla Rai come critico cinematografico, si occupò di trasmissioni culturali e frequentò l'ambiente letterario romano, in particolar modo Pasolini e Moravia.

Lasciami sanguinare
*Lasciami sanguinare sulla strada
sulla polvere sull'antipolvere sull'erba,
il cuore palpitando nel suo ritmo feriale
maschere verdi sulle case i rami
di castagno, i freschi rami, due ucelli
il maschio e la femmina volati via,
la pupilla duole se tenta
di seguirne la fuga l'amore
per le solitudini aria acqua del Bratica,
non soccorrermi quando nel muovere
il braccio riapro la ferita il liquido
liquoroso m'innorridisce la vista,
attendi paziente oltre la curva via
l'alzarsi del vento nel mezzogiorno, fingi
soltanto allora d'avermi udito chiamare,
entra nella mia visuale da un giorno
quieto di settembre, la tavola apparecchiata
i figli stanchi d'attendere, i figli
giovani col colore della gioventù
esaltato da una luce che quei rami
inverdiscono.*

La storia dell'Associazione Culturale Arte Educatrice, fondata da Francesco Randone dentro una torre della cinta Aureliana e dove sono passate intere generazioni di artisti

Da Balla a Boccioni tutti a scuola d'arte dentro le Mura

Flavia Matitti

Sono tanti a Roma i luoghi strani e misteriosi. Tra questi, la sede dell'Associazione Culturale Arte Educatrice, che si trova in un tratto delle Mura Aureliane presso Porta Pinciana, è senz'altro ancora in grado di trasmettere un brivido di emozione, anche al visitatore più smaliziato. Appena varcata la soglia di una porticina al n. 10 di via Campania, e salita una ripida scala che porta nel cuore di quello che oggi è il Museo, si viene colti da una leggera inquietudine. Si percepisce subito che ci si trova in un posto fuori dal comune, arcano, quasi dotato di una vita propria. Non per niente, la tradizione narra di spiriti apparsi più vol-

te per soccorrere la famiglia Randone, che aveva eletto a propria dimora questo luogo singolare. E qui, infatti, che alla fine dell'Ottocento Francesco Randone, meglio noto come il «Maestro delle Mura», aveva dato vita a una scuola d'arte applicata e a un cenacolo, salvando così questo tratto di mura dalla rovina.

Nato a Torino nel 1864, Randone era giunto a Roma appena diciottenne. Nel 1894 aveva fondato in una delle torri delle mura la «Scuola di Arte Educatrice», dove insegnava ai giovani a modellare la creta, dipingere su ceramica, vetro e legno, decorare mobili e ambienti. Randone aveva anche scoperto un sistema per ricreare gli antichi bucheri etruschi, realizzando così una ceramica dai riflessi neri metallici, che produceva in una

fornace costruita sempre all'interno delle mura. Questa produzione avrà molto successo nei primi decenni del Novecento e alcuni pezzi straordinari si possono ancora ammirare nel Museo (altri si trovano a Faenza, nel museo della ceramica), insieme a molti altri oggetti prodotti dalla Scuola.

Ma grazie al fascino carismatico di Francesco Randone, le Mura divennero presto anche un luogo di ritrovo frequentato da letterati e da artisti. Nel 1902, ad esempio, uno scultore affermato come Ettore Ximenes, non disdegna di affidare a Randone la cottura del busto di Ciceroacchio e al Maestro si rivolge anche per la decorazione della facciata del proprio villino, in Viale della Regina. Ma oltre a personaggi già famosi, come il pittore Ettore Roesler Franz o gli scultori

Ximenes e Ferrari, nel corso dei primi decenni del Novecento hanno frequentato le Mura molti giovani artisti, fra i quali, Balla, Cambelloiti, Grassi, Prini e Dazzi e ancora Boccioni, Bertolotti, Carlo Socrate, Raoul Dal Molin Ferenzona, Ferruccio Ferrazzi (che sposerà Hortia, una delle figlie di Randone), Eleuterio Riccardi e perfino l'architetto Marcello Piacentini e Marinetti.

Nel 1923 Randone fonda la rivista *Cronache di Arte Educatrice*, alla quale collaborano con diverse illustrazioni, oltre ai familiari, anche Balla, Cambelloiti e Ferrazzi. Dopo la morte del Maestro, avvenuta nel 1935, l'attività culturale sarà proseguita dal figlio Belisario, noto come il «Lupo delle Mura», che si affermerà poi come drammaturgo, mentre la produzione ceramica verrà portata

avanti soprattutto dalle figlie Yris, Honoria e Hortia. Ancora oggi alcune discendenti della famiglia tengono viva la tradizione della Scuola d'Arte Educatrice organizzando, presso la sede storica divenuta un museo visitabile su appuntamento, corsi d'arte, mostre e altre iniziative culturali.

È proprio in questo luogo speciale che ieri è stato presentato il volume *Corinna ed Olga Modigliani* di Pier Paolo Pancotto. Il libro rappresenta il primo studio monografico dedicato all'opera delle due artiste (nessuna parentela con Amedeo Modigliani) attive a Roma tra la fine dell'Ottocento e i primi tre decenni del Novecento. Corinna (Roma, 1871-1959) è nota soprattutto come ritrattista, mentre Olga (Roma, 1873-1968) si afferma come ceramista. Il volume è stato pro-

mosso e curato dall'Associazione Amici di Villa Strohl-fern, fondata da Antonello Trombadori per salvaguardare gli storici studi d'artista sorti a decine nel parco per merito del mecenate alsaziano Alfred Wilhelm Strohl-fern che aveva messo a disposizione degli artisti il parco della sua villa, confinante con Villa Borghese. In seguito però la Villa, ereditata dallo Stato francese, è divenuta sede del Liceo Chateaubriand, che ha demolito la maggior parte degli studi. L'Associazione, che ha sede nell'unico studio rimasto intatto, quello appartenuto al pittore Francesco Trombadori, continua a vegliare sulle sorti del parco e del suo patrimonio culturale e inoltre organizza mostre, incontri e promuove la pubblicazione di libri d'arte.